

## LA FUNZIONE E LA RESPONSABILITÀ

Il convegno dell'Associazione Diesse (Didattica e Innovazione Scolastica) appena concluso e dedicato alla professione docente ha rimarcato che la trasmissione del sapere nella scuola avviene ad una condizione soltanto: l'esistenza di un rapporto personale tra l'adulto che insegna e l'alunno che apprende. È solo in un confronto faccia a faccia che si verifica quello scambio di conoscenze per cui l'insegnante matura in consapevolezza ogni volta che vede l'allievo deciso ad imparare e a rischiare del suo. Ma a sua volta questo rapporto nasce da una disponibilità dell'adulto a mettere in gioco sé stesso aprendo la propria ragione ai segni di cui è intessuta la realtà e sfidando la libertà dell'altro sulla base di una ipotesi interpretativa. Ragione e libertà come orizzonti del rapporto. Questo punto di vista getta un fascio di luce del tutto particolare sulle attività che normalmente costituiscono l'ambiente scolastico. Anzitutto sulle modalità con cui avviene la proposta delle discipline scolastiche; in secondo luogo sui vari aspetti dell'organizzazione scolastica e infine sulla identità dello stesso insegnante. L'ottica del rapporto personale può fare delle discipline scolastiche finestre aperte sulla realtà, mediante le quali ad essa, la realtà, ci si accosta per esperienza e non per via di astrazione. La differenza sta nel fatto che "esperienza" significa trovare un nesso tra la realtà e il proprio io; l'astrazione consiste nell'applicare alla realtà un progetto ideologico. Da questo punto di vista il lavoro dell'insegnante che modula i significati della propria disciplina sulla capacità dell'altro di apprendere è fondamentale e prezioso. Addirittura unico e non certo surrogabile dai mass media e men che meno dalla tv. Anche l'organizzazione scolastica risulta necessariamente toccata dalla nuova impostazione. Progetto di istituto, modalità collegiali di lavoro, modello di scuola autonoma: sono tutti aspetti di un unico problema: rendere personale la comunicazione delle conoscenze e la verifica degli apprendimenti. Una scuola nel complesso più capace di predisporre risposte ai bisogni degli alunni che la frequentano e delle loro famiglie è certamente in vantaggio su sistemi rigidi e codificati. E poi c'è la figura stessa dell'insegnante. Non più semplicemente un dipendente il cui ruolo è assimilato ad un impiegato pubblico, ma un professionista dotato di competenze (capacità di innestare conoscenze in nuovi contesti), in grado di fornire giudizi (capacità di connettere le parti col tutto) e di assumersi responsabilità (capacità di dare ragione di sé). A questo livello, un professionista serio che deve prepararsi ad esercitare un professione particolare mediante un percorso adeguato e a cui sia riconosciuta la dignità di una carriera culturale ed economica. I temi sinteticamente accennati, che hanno costituito la base degli interventi al convegno, chiedono adesso di interloquire con una situazione culturale e politica che appare dominata dal contrasto sul prosieguo o meno della riforma Moratti, ma che al di là delle operazioni bassamente distruttive può nascondere qualche sorpresa. Per esempio il saldarsi di una volontà comune dei riformisti di entrambi gli schieramenti politici o addirittura appartenenti all'amministrazione, all'insegna delle poche cose da fare per ridare speranza al Paese. Le poche cose? Rivalutare il ruolo delle associazioni dei docenti e restituire dignità alla categoria; completare l'autonomia collegandola alla parità; mettere a punto (dopo la L. 53/2003) un secondo ciclo differenziato. È troppo? Forse sì, ma se non si passa di qui non si va da nessuna parte.